

I mille volti del passato

Scritti in onore di Francesca Ghedini



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova
Dipartimento dei Beni Culturali:
Archeologia, Storia dell'Arte del Cinema e della Musica
Piazza Capitanato, 7 – 35139 Padova

Opera realizzata con il contributo del Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica dell'Università degli Studi di Padova (Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici).

Matteo Annibaletto e Paolo H. Kirschner dedicano con stima e affetto a Francesca Ghedini l'impaginazione del libro e la realizzazione grafica del layout della copertina.

ISBN 978-88-7140-731-9

© Roma 2016, Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 43 - 00198 Roma, tel. 0685358444 fax 0685833591
e-mail: qn@edizioniquasar.it – www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

In copertina: Paris, Musée du Louvre, Artemide di Gabi. MA529; MR154; N750. Photo (C) Musée du Louvre, Dist. RMN-Grand Palais / Thierry Ollivier.

All'interno: Ostia, Domus dei Dioscuri (III, IX, 1), sala I, dettaglio del mosaico con Trionfo di Venere.

I mille volti del passato

Scritti in onore di Francesca Ghedini

a cura di

Jacopo Bonetto, Maria Stella Busana, Andrea Raffaele Ghiotto,
Monica Salvadori, Paola Zanovello

con il contributo di

Isabella Colpo, Caterina Previato, Giulia Salvo



EDIZIONI QUASAR
2016

Magistrae optimae atque carissimae

INDICE

- 13 Premessa
- 17 Nota biografica
- 23 Scritti di Francesca Ghedini

STUDI SULL'IMMAGINE

- 43 Kleobis e Biton. Immagine e semiotica
Riccardo Di Cesare
- 57 Penelope e i doni della seduzione
Monica Baggio
- 71 Il cratere dei Niobidi e il mito delle fonti
Giorgio Bejor
- 81 A proposito dell'Arte delle Situle. Note su manufatti ritenuti secondari
Giovanni Leonardi
- 105 La situla Benvenuti 126. Un *symbol in action* dell'ideologia aristocratica atestina
Michele Cupitò
- 123 I linguaggi figurativi di età orientalizzante in Veneto: alcune note
Silvia Paltineri
- 135 La donna-antenato nella stele Bacchini da Altino
Giovanella Cresci Marrone, Margherita Tirelli
- 145 Scilla sulle stele funerarie etrusche di Bologna. Qualche riflessione
Elisabetta Govi
- 157 La Tomba del Tuffatore: forza evocatrice di un'immagine
Angela Pontrandolfo
- 165 Gli enigmi dei principi. Il caso del Vaso Portland e del Vaso Blu
Gemma Sena Chiesa
- 181 La Musa di Joannis
Luigi Sperti
- 191 ... *all'or che 'l gelso diventò vermiglio* ... Divagazioni arboree
Giulia Salvo
- 201 Entre pluie d'or et coffre-fort: Danaé romaine
Michel E. Fuchs

INDICE

- 221 Per l'iconografia del Fato
Daniele Manacorda
- 231 Il calzare perduto. Da Cenerentola a Gesù (passando per Achille)
Gian Luca Grassigli
- 241 Un ciclo di destinazione privata nelle Terme della Caccia a Leptis Magna?
Irene Bragantini
- 251 *Libellus* e *Chronicon*: una nota sulla *Lupa capitolina* nell'Alto Medioevo
Ludovico Rebaudo
- 267 Il trionfo di Laocoonte
Monika Verzár
- 279 Le porte del mito. Poliziano, Venere e la conchiglia
Sabina Toso
- 289 Afrodite, Eros, il delfino e il polipo. Su una scultura antica della collezione Grimani
Giulio Bodon
- 297 Il tema dell'*exaltatio Augustini doctoris* tra devozione e autocelebrazione nel ciclo di Giusto de' Menabuoi nella Cappella Cortellieri agli Eremitani di Padova
Cristina Guarnieri
- 311 Il Rinascimento a Ferrara: Ercole tra mito e presente
Federica Toniolo
- 323 Icaro e la stoltezza degli astrologi in un ritratto dossesco "emblematico" di Philadelphia
Alessandra Pattanaro
- 333 Giambattista Marcola, disegnatore di «istorie»: problemi aperti
Andrea Tomezzoli
- 341 "Classicità" dell'Impressionismo nel dibattito critico novecentesco
Giuliana Tomasella
- 349 Nel segno di Anti. Frammenti dell'antico nel programma figurativo dell'Università di Padova
Isabella Colpo

MOSAICI E APPARATI DECORATIVI

- 363 Il mosaico romano. La tradizione di studi dell'Università di Padova
Michele Bueno, Federica Rinaldi
- 385 Il progetto TESS e l'area romana: verso un *corpus* dei pavimenti di Ostia
Claudia Angelelli
- 409 I confronti "a distanza" e le relative difficoltà di gestione: due *sectilia* analoghi a *Suasa* (Ancona) e ad Alessandria d'Egitto
Federico Guidobaldi

INDICE

- 431 Una villa in territorio aquileiese: Rem del Sterp a Castions di Strada (Udine).
Ricontestualizzazione dei pavimenti musivi
Paola Ventura
- 441 Notizie intorno a G.A. Furietti, *De musivis*: un mosaico perduto e un mosaico
ritrovato
Fabrizio Slavazzi
- 449 Tra tradizione ed innovazione: immagini di suppellettili domestiche e
liturgiche nei mosaici tardoantichi di Aquileia
Cristina Boschetti
- 459 Considerazioni sugli apparati decorativi delle Piccole Terme di Nora (Cagliari)
Bianca Maria Giannattasio
- 469 Alcune note sull'attività pittorica nel mondo romano: profili professionali,
"botteghe", tecniche particolari
Monica Salvadori
- 491 Aquileia: nuovi dati sulla pittura di II stile
Alessandra Didonè
- 499 La decorazione "diacronica": il caso della *Domus* del Centenario a Pompei
Antonella Coralini, Daniela Scagliarini
- 511 *Luxuria marmorum*. Le pietre della villa romana di via Neroniana a
Montegrotto Terme (Padova)
Chiara Destro

ARCHITETTURA

- 523 Architetti greci arcaici: unità di misura e progetto del Tempio di Apollo
Pythios a Gortyna di Creta
Jacopo Bonetto
- 569 Nell'area del complesso dell'*Ekklesiasterion* di Poseidonia-Paestum tra età
greca ed età lucana: riflessioni intorno al cd. Edificio con Cunetta
Fausto Longo, Antonia Serritella
- 583 Influssi greci nella Sardegna di età punica, tra architettura e rilievo lapideo
Sandro Filippo Bondi
- 593 Città e monumenti romani in Adriatico. Le due sponde a confronto
Sandro De Maria
- 607 Il territorio di Garda in epoca romana. Vecchi dati e nuove acquisizioni
Giovanna Falezza
- 627 Monumenti funerari romani a Gazzo Veronese
Patrizia Basso
- 643 Segni sulla pietra: architetti, maestranze e tracciati di cantiere nei monumenti
romani dell'Italia settentrionale
Caterina Previateo

INDICE

- 655 Il prestigio della linea curva. La casa signorile nella Grecia tardoantica
Paolo Bonini

NUMISMATICA E CULTURA MATERIALE

- 669 Rane e monete greche
Giovanni Gorini
- 681 Oggetti d'ornamento *from dates finds*: materiali da contesti aquileiesi
Federica Fontana
- 691 Materiali di pregio provenienti dal territorio di Villadose (Rovigo)
Giuliana M. Facchini
- 699 Le radici della rappresentazione del potere germanico sulla moneta occidentale alto medievale
Michele Asolati

STORIA, EPIGRAFIA E SOCIETÀ

- 711 La ninfa di Gortina (Call. Dian. v. 189): tradizioni cretesi tra Erodoto e Callimaco
Alessandra Coppola
- 715 Sul fascino dei luoghi depositari della memoria
Emanuele Greco
- 725 Artemide alla guerra. Le guerre persiane e i culti ateniesi di Artemide
Maria Chiara Monaco
- 735 Poteri e saperi della donna veneta
Loredana Capuis, Angela Ruta Serafini
- 749 Iscrizione etrusca falsa su un bucchero del Museo Civico Archeologico di Bologna
Giuseppe Sassatelli
- 763 Cosa succede in città. Momenti di vita norense nel I secolo a.C.
Andrea Raffaele Ghiotto
- 777 Augusto e le memorie della fondazione di Roma
Maria Teresa D'Alessio
- 791 P. Tebt. Pad. inv. 173: alcune lettere dell'alfabeto greco a Tebtynis
Silvia Strassi
- 797 Padri, madri, figli e amanti in Livio. Lettura di xxxix, 8-19
Gianluigi Baldo
- 811 *Navis Argo Ph(aeacum)*. Sperlonga e un'esegesi tiberiana?
Fabrizio Pesando

INDICE

- 817 La prima edizione della “coppa Trivulzio” con alcune osservazioni in margine a CIL, v, 6532 e Pais, *Supplementa Italica*, 1083,2
Alfredo Buonopane
- 825 *Opercula inscripta da Patavium*: dati epigrafici e cronologici
Silvia Cipriano, Stefania Mazzocchin
- 859 Iside, il culto isiaco e le acque salutarie
Paola Zanovello
- 879 Soltanto “*salus per aquam*”? Utilizzi non terapeutici delle acque termominerali nell’Italia romana
Maddalena Bassani
- 893 La trasparenza è d’oro: le dichiarazioni degli orefici padovani nell’estimo del 1418
Giovanna Baldissin Molli
- 909 Ersilia Caetani Lovatelli. Una signora dell’archeologia nell’Italia *post* unitaria
Elena Pettenò
- 931 *Domi mansit lanam fecit*. Cornelia e la rivisitazione di un ideale femminile del passato nell’Ateneo patavino di Carlo Anti (1932-1943)
Maria Stella Busana, Cecilia Rossi

TUTELA E VALORIZZAZIONE

- 955 La Direzione Generale per le Antichità/Archeologia: ultimo atto
Luigi Malnati
- 971 Le aree archeologiche tra identificazione, valorizzazione permanente e valorizzazione dinamica: quale futuro? Una riflessione generale, uno sguardo sul Veneto
Marianna Bressan
- 993 Dalla “mosaicoteca” alla fruizione *in situ*. Tutela, conservazione e valorizzazione dei mosaici ad Aquileia
Marta Novello
- 1009 Qualche riflessione sull’esperienza dell’*Herculaneum Conservation Project*
Maria Paola Guidobaldi
- 1017 Il teatro di Hierapolis di Frigia. Anastilosi e restauro della frontescena
Francesco D’Andria
- 1029 L’accademia come fattore determinante della *socializzazione* del patrimonio archeologico
Desiderio Vaquerizo Gil

INDICE

NUOVE TECNOLOGICHE APPLICATE AI BENI CULTURALI

- 1041 Strumenti automatici per l'archeologia: una prospettiva informatica
Nicola Orio
- 1049 Green, Yellow and Blue: a rare vessel from south-eastern Iran, 3rd Millennium BC
Massimo Vidale, Giancarlo Sidoti (with a watercolour by Silvia Tinazzo)
- 1063 Frexit: mosaici del passato, tessere per il futuro e storie verosimili di convergenze parallele
Armando De Guio
- 1101 Un insolito punto di vista: osservazioni sulla testa MB92 tra reale e virtuale
Alessandra Menegazzi, Giuseppe Salemi, Emanuela Faresin
- 1111 Il pilastro nascosto: tracce del passato tra fonti storiche e nuove tecnologie
Elena Svalduz, Rita Deiana

MOSTRE, COLLEZIONISMO E ARTI PERFORMATIVE

- 1119 Il Museo Verticale: spazio e scenografia nelle collezioni di antichità venete
Irene Favaretto
- 1127 “Popoli in mostra”. Trionfi antichi, Esposizioni moderne
Mauro Menichetti
- 1141 “Un peso massimo” alla xxxi Biennale di Venezia (1962): il Tito Livio di Arturo Martini
Giovanni Bianchi
- 1151 Un caso di sincretismo letterario: l'*Andromaca* di Michele Saponaro
Caterina Barone

MARIANNA BRESSAN

LE AREE ARCHEOLOGICHE TRA IDENTIFICAZIONE,
VALORIZZAZIONE PERMANENTE E
VALORIZZAZIONE DINAMICA: QUALE FUTURO?
UNA RIFLESSIONE GENERALE, UNO SGUARDO SUL VENETO*

a Francesca Ghedini
maestra di archeologia e di stile

AREA, AREE, PARCHI ARCHEOLOGICI: IDENTIFICAZIONE DI NORMA E DI PRASSI

Il concetto di “area archeologica” trova in Italia una definizione giuridica nell’art. 101 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* del 2004, dove, annoverata tra gli “Istituti e luoghi della cultura”, si identifica come «un sito caratterizzato dalla presenza di resti di natura fossile o di manufatti o strutture preistorici o di età antica»¹. La formulazione giuridica del concetto era comparsa per la prima volta solo qualche anno prima, nel *Testo Unico sui beni culturali* del 1999², dove si leggeva che l’area archeologica è un sito «su cui insistono i resti di un insieme edilizio originariamente concluso per funzione e destinazione d’uso complessive».

La definizione del Codice integra la precedente dal punto di vista della qualità del bene, perché conferisce dignità di area archeologica anche ai contesti non necessariamente strutturati, purché fossili, sfuma i limiti rigidi del concetto di “insieme edilizio” con il riferimento ai “manufatti”, *ex se* di origine antropica, ma non necessariamente qualificabili come strettamente edili, e vi associa le “strutture”, termine che, rispetto al manufatto, rafforza l’idea dell’artificio e del costruito, mentre, rispetto all’“insieme edilizio”, richiama gli elementi costitutivi di una costruzione, in senso più analitico, meno compiuto e – dunque – più ampio (in archeologia, per esempio, un focolare è una struttura, ma difficilmente potrà definirsi un insieme edilizio).

D’altra parte, la definizione del Codice esprime un’indicazione cronologica (“preistorici o di età antica”), che potrebbe portare a escludere dall’insieme i manufatti di età medievale, considerando la convenzione, vigente tra gli storici, che vuole l’evo antico terminare con la caduta dell’Impero ro-

* Ringrazio di cuore Simonetta Bonomi, ultima Soprintendente Archeologia del Veneto, per la rilettura di questo testo e i preziosi consigli.

mano d'Occidente (476 d.C.). La stessa, peraltro, parrebbe indirettamente confermata dal Regio Decreto del 1913, non abrogato, che attribuisce a due distinte Soprintendenze la competenza sulle antichità e sulle cose medievali³. L'orientamento attuale, tuttavia, è di considerare "archeologico" il metodo e non il merito, riferendosi cioè a quanto indagato con metodo archeologico indipendentemente dalla cronologia effettiva del manufatto.

Una conferma si legge nella "Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico (La Valletta, 1992)", ratificata nel 2015: art. 1 e 2 «sono considerati elementi del patrimonio archeologico tutti i vestigi, beni ed altre tracce dell'esistenza dell'umanità nel passato».

La comparsa del concetto di "area archeologica" nell'ambito della normativa e la persistenza del medesimo nella legge in vigore rappresentano, al volgere del millennio, una novità che finalmente individua e attribuisce una precisa identità giuridica a questi luoghi della cultura, prima sullo sfondo rispetto all'istituzione-museo e ora messi a fuoco da uno sforzo definitorio ed espressamente titolari dei "diritti" sanciti in materia di fruizione e valorizzazione⁴.

Contemporaneamente, la normativa dell'inizio del terzo millennio ha sviluppato anche il concetto di "parco archeologico"⁵, che si definisce come un ambito territoriale connotato dalla compresenza di tre elementi costitutivi: le evidenze archeologiche, il valore storico-paesaggistico-ambientale, gli apparati necessari ad attrezzarlo come un museo all'aperto. Il parco archeologico dunque si considera come l'alternativa territoriale al museo, non il luogo chiuso e puntuale dove fruire di beni archeologici, per lo più mobili, spostati dal contesto di giacitura del momento della scoperta, ma il luogo aperto (meglio detto nella norma: all'aperto, dato che anche il parco archeologico va circoscritto in un perimetro), in cui il bene archeologico viene fruito nella propria collocazione originaria, ancorché modificata dagli effetti dello scorrere del tempo, ed esprime il valore storico di cui è portatore in simbiosi con i valori ambientali del paesaggio in cui è inserito. Ma soprattutto il parco archeologico è un istituto della cultura che, come il museo, trova una qualifica fondamentale, quasi connaturata, nell'essere attrezzato per la pubblica fruizione. Ecco perché su tale istituto si sono concentrati, negli anni immediatamente successivi alla definizione normativa, i lavori di un'apposita commissione⁶, che ha prodotto le *Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici*⁷. Qui si mette ben in evidenza che il riconoscimento del parco archeologico, da parte di una commissione nazionale in cui siano rappresentati tutti gli interessi coinvolti, deve discendere dalla redazione di un articolato *Piano*. Si tratta di un nuovo strumento di pianificazione, di natura composita in quanto partecipato sia degli interessi meramente culturali, perseguiti dalle Istituzioni di tutela e ricerca, sia di quelli di sviluppo sostenibile, afferenti agli Enti locali territoriali. Nel previsto *Piano del parco archeologico* eguale peso dovranno avere infatti il "progetto scientifico", sui contenuti e le linee di sviluppo culturale, lo "stu-

dio paesaggistico” sul contesto ambientale, architettonico e urbanistico, il “progetto di tutela e valorizzazione”, con le previsioni sulle esigenze di conservazione e sulle modalità di fruizione, il “piano di gestione”, con l’individuazione della forma di gestione prescelta e della sostenibilità finanziaria in prospettiva del progetto di parco.

Secondo le *Linee guida*, inoltre, un parco archeologico può essere un luogo dai confini precisi (si pensi ai casi di Populonia o di Selinunte)⁸, ma può essere anche un aggregato di luoghi archeologici puntuali, il cui tessuto connettivo sia, in contesto extra-urbano, il paesaggio naturale, inedito o edificato in modo rarefatto (in Veneto potrebbe diventarlo la *via Anania*)⁹ e, in contesto urbano, la città attuale, con il suo palinsesto edilizio, non sempre coerente con i valori estetici spesso romanticamente attribuiti al resto archeologico, il caos della circolazione quotidiana, le ricadute dovute al sentimento di indifferenza, disinteresse, quando non ostilità, che può manifestarsi al pari dell’altro, di appassionato rispetto, verso la “nuda pietra”¹⁰ o – per dirla volgarmente – verso i sassi muti. Nell’ottica di tale “parco a rete”, l’area archeologica è un elemento costitutivo, un tassello che – insieme ad altri analoghi tasselli – va a costruire il percorso, fisico e mentale, che il “valorizzatore” propone al potenziale fruitore.

Oggi come oggi, nell’attesa di un’attuazione diffusa e partecipata delle *Linee guida*, tuttavia, l’area archeologica esiste anche in sé e non solo come elemento di un sistema sovraordinato. Ciò può accadere in via transitoria, allorché il parco archeologico sia in fase di realizzazione, ma l’area o le aree archeologiche vanno via via allestendosi e sono pronte per la pubblica fruizione prima, a volte molto tempo prima, della costituzione del parco inteso come insieme di apparati utili a metterle in rete. Tale evenienza può dipendere dalla necessità di compiere il progetto del parco archeologico per stralci, spesso da differire nel tempo in base alla disponibilità immediata o all’esigenza di reperimento di fondi adeguati alla realizzazione delle diverse fasi.

Inoltre, esistono aree archeologiche isolate, in contesti urbani o territoriali dove non sempre, o non ancora, sussista un progetto di messa in rete o, più banalmente, un ulteriore istituto culturale con il quale collegarle, a meno di non ricorrere a reti culturali allargate, includenti beni di tipologia, cronologia e funzione diversa nell’ottica dell’incentivo al turismo, come quelle che la norma recente auspica vengano istituite con l’operato sul territorio dei Poli museali regionali¹¹. Anche in tal caso, comunque, nel periodo di tempo che intercorre tra la promulgazione e l’effettiva attuazione delle disposizioni, l’area archeologica esiste in sé e ne vanno garantite conservazione e pubblica fruizione.

Di fatto, la presenza di aree archeologiche, isolate o non (forse: non ancora) messe a sistema in un parco attrezzato, costituisce una caratteristica identificativa del patrimonio archeologico dell’Italia, non tanto per vanto di

chissà quale primato in termini quantitativi (basti pensare alla Grecia, tra tutti i possibili concorrenti), quanto piuttosto per la specificità. Il paesaggio urbano e rurale d'Italia, infatti, con le precipue evidenze archeologiche, affioranti nelle campagne, ipogee nelle città, sorprendenti perché in tutti i casi offrono un'inaspettata prospettiva estetica nel panorama o un affaccio su una insospettabile quarta dimensione profonda¹², è unico e riconoscibile *anche* in virtù di queste presenze.

E ciò appare tanto più lampante in periferia, lontano dall'impatto prepotente e meraviglioso delle evidenze capitoline, campane, sud-italiche in genere; qui, invece, colpisce la frequenza con la quale aree archeologiche le più diverse compaiono anche nei posti più impensati, così che il concetto di parco archeologico diffuso andrebbe esteso, se fosse giuridicamente possibile, a contesti storico-regionali più ampi, rispetto ai quali qualsiasi tentativo di perimetrazione risulterebbe fallimentare.

L'AREA ARCHEOLOGICA TRA TUTELA E VALORIZZAZIONE:
L'IDEA DI VALORIZZAZIONE "PERMANENTE"

Calata dunque nel contesto territoriale periferico e prendendo ad esempio il caso veneto, l'area archeologica si declina secondo complessità e dimensioni variabili. Ne esistono infatti di relativamente estese, accessibili al pubblico e attrezzate secondo necessità con passerelle e percorsi interni, pannelli informativi, illuminazione più o meno calibrata sulla focalizzazione di alcuni elementi rispetto ad altri. Alcune di esse mostrano un palinsesto strutturale articolato nella plurifasicità cronologica: è il caso dell'area archeologica di piazza Cardinal Costantini a Concordia Sagittaria (Venezia), dove un esteso percorso di visita accompagna ai resti della *basilica Apostolorum* di IV secolo, sottostanti l'attuale chiesa, attraversando però un tratto della città romana precedente, di cui resta una strada basolata, con *crepidines* e solchi carrai, e tracce delle botteghe che vi si affacciavano (*fig. 1*)¹³. Tra gli esempi analoghi si possono menzionare l'area archeologica sottostante il Duomo di Feltre nel bellunese, con ampi resti della città romana e medievale, l'area archeologica di recentissimo allestimento presso Corte Sgarzerie a Verona, con uno spaccato dell'evoluzione della città dall'età romana al pieno medioevo e l'area archeologica sottostante la Cattedrale di Vicenza con strutture e infrastrutture pertinenti all'antico *municipium* rimaneggiate fino a età tardoantica¹⁴.

In altri casi, l'allestimento ben attrezzato è diretto a resti estesi di un unico periodo cronologico. A Oderzo, l'organizzazione dell'area archeologica del foro romano, che conserva i resti della piazza, di uno dei portici annessi con le relative botteghe, della basilica, di una strada e di una *domus* con pavimenti di un certo pregio¹⁵, consente sia di passeggiare al di sotto della città moderna sia di avere la percezione dello sviluppo nel sottosuolo da ampi



Fig. 1 - Concordia Sagittaria (Venezia). Area archeologica di piazza Cardinal Costantini (foto N. Orietti).

affacci aperti a livello strada. Nel caso delle aree archeologiche di Altino¹⁶, la porta urbana e l'approdo, la strada e le *domus* romane, pur trovandosi a una quota inferiore rispetto al piano della strada attuale, sembrano affiorare in un tutt'uno con il paesaggio circostante grazie a un allestimento che dissimula il dislivello. Altre aree accessibili che illustrano un periodo cronologico preciso si trovano per esempio a Vicenza, con il criptoportico romano, a Montegrotto Terme, nei casi della villa romana di via Neroniana e delle terme di viale Stazione/via degli Scavi, a Este, con le *domus* romane di via Tiro a segno, a Valdonega di Verona, nel caso della villa romana¹⁷.

In altri casi, le aree archeologiche non sono direttamente accessibili, nella misura in cui non si può camminare in mezzo ai resti in modo per così dire immersivo, ma, spesso per esigenze logistiche, sono fruibili soltanto dall'esterno, lungo un perimetro definito. Tali caratteristiche hanno per esempio l'area archeologica di San Basilio (Rovigo), dove sono conservati i resti di edifici religiosi e di una necropoli di epoca tardoantica, o i mosaici della via omonima a Oderzo, o il battistero con lo splendido mosaico policromo e figurato tardoantico di via Canoniche a Treviso (fig. 2)¹⁸.

Talvolta, per lo più in contesto urbano, l'area archeologica occupa i sotterranei o gli scantinati di edifici di proprietà privata, ma di accesso pub-



Fig. 2 - Treviso. Area archeologica di via Canoniche (foto N. Orietti).

blico, come nel caso della Banca Friuladria a Concordia Sagittaria o della Banca Popolare di piazza Nogara a Verona, che ospitano entrambe nel sotterraneo una *domus* romana, o la sede di via Verdi della Banca Antonveneta a Padova, all'interno della quale è stata lasciata a vista una parte della *via* romana, probabilmente da identificarsi con il *kardo maximus* del municipio patavino (fig. 3). Altri casi significativi sono il Ristorante “Gellius” di Oderzo, che, oltre che con il nome¹⁹, onora il suo passato con una bella sala sotterranea allestita *dentro* i resti delle mura urbiche romane, o l'area archeologica del *Capitolium* veronese, allestita nelle cantine del Ristorante “Maffei”²⁰. In questi e in tutti gli altri casi analoghi presenti sul territorio, bisogna fare i conti con il fatto che tempi e modi di fruizione non sono liberi, ma vanno concordati con i proprietari e spesso sono legati ai momenti di apertura al pubblico dell'edificio ospitante.

Infine, a parte i rari casi fortunati in cui si conserva un unico edificio antico, ben conservato in elevato nel paesaggio urbano²¹ o rurale (per esempio l'acquedotto di Lobia presso Vicenza)²², completano il quadro già così variegato, le numerose aree archeologiche davvero isolate, relative a una parte limitata o limitatissima di un palinsesto strutturale, letteralmente disse-

Fig 3 - Padova. Area archeologica sotto la Banca Antonveneta, via Verdi (foto N. Orietti).



minate nelle città e nelle campagne, anche dove meno ce lo si aspetta. Esse sono affioranti a pelo di strada, come i pozzi romani di Concordia Sagittaria; visibili nella loro collocazione ipogea solo attraverso lastre di vetro, come la strada romana vicino a piazza Castello a Oderzo; nascoste agli occhi dei più come il tratto di mura forse urbane di Padova nello scantinato dell'OV5 in via Matteotti o i mosaici della cd. villa romana in un giardino privato di via San Mauro a Montegrotto Terme²³.

In tutti i casi, l'area archeologica è innanzitutto un luogo delicato, fragile, vulnerabile. Lo scavo che l'ha messa in luce ha certamente permesso di conoscerla e studiarla, ma ha definitivamente alterato le condizioni fisico-chimiche stabilizzatesi in secoli di conservazione nel sottosuolo. La scelta di mantenerla a vista ha comportato, inizialmente, un intervento massiccio di consolidamento sulle strutture antiche e poi la necessità di garantire nel tempo gli interventi necessari a fronteggiare le nuove condizioni atmosferiche e ambientali, gli sbalzi igrometrici e termici, l'afflusso delle acque meteoriche e di falda, le aggressioni di agenti biochimici, atmosferici e – non ultimo – antropici. L'ambiente stesso nel quale si inserisce rappresenta, se non tenuto sotto controllo, un fattore di degrado: la città intorno produce rifiuti e smog, la natura intorno favorisce il proliferare di vegetazione spontanea e animali selvatici.

Gli altri fattori di fragilità sono proprio gli allestimenti materiali e gli accorgimenti costanti necessari per garantire il decoro e la sicurezza della visita. Nelle aree attrezzate, le passerelle, gli impianti illuminotecnici, i pannelli, insieme con i sistemi di controllo e deflusso delle acque, la pulizia ordinaria, gli sfalci della vegetazione nelle aree all'aperto, fino agli impianti di sorveglianza video e sonori e alle eventuali ronde di vigilanza anche notturne rappresentano il “dietro le quinte” che rende lo spettacolo, ovvero la visita, godibile al massimo da parte del pubblico fruitore.

L'area archeologica, si potrebbe dire, è come un organismo vivente, perché si inserisce nel contesto vivente della città o del paesaggio. Per vivere bene, necessita di cure continue, prevenzione, interventi straordinari in caso di incidenti o malattie gravi. Soltanto così potrà mostrarsi con dignità al pubblico: in un'area archeologica, la conoscenza, l'allestimento, la conservazione, la manutenzione, sia dei resti antichi sia dello spazio attuale nel quale essi sono inseriti, costituiscono le fondamenta di una efficace valorizzazione, giacché il primo modo di dare espressione al valore di qualcosa è averne cura fino nel dettaglio, che – com'è noto – fa la qualità.

In tal senso, tali fondamenta vanno considerate esse stesse attività di valorizzazione: ne costituiscono la fase per così dire *permanente* o, sia detto senza accezione negativa, statica.

Sono le Soprintendenze territoriali di settore archeologico, ad oggi, gli uffici periferici del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo preposti alla tutela senz'altro dei resti archeologici in vista, ma anche, per estensione di prassi più che di norma, del contesto che li ospita, nell'insieme simbiotico tra i due elementi (resti e spazio circostante), che si definisce per l'appunto area archeologica. Ciò, naturalmente, quando i resti archeologici siano di proprietà statale²⁴ e contemporaneamente siano stati attivati gli istituti giuridici opportuni per l'acquisizione alla proprietà demaniale anche del sedime di pertinenza²⁵.

Purtroppo, non c'è proporzione tra gli aspetti di vulnerabilità dell'area archeologica, che sono costanti se non in crescita con il passare del tempo, e le risorse interne disponibili, economiche, umane e strumentali, viceversa progressivamente in riduzione con il passare del tempo²⁶.

Stante tale drammatico dato di fatto, la prima riflessione, direi quasi di coscienza, d'obbligo per l'amministratore di Soprintendenza, riguarda l'opportunità di accrescere anche di una sola unità le aree archeologiche presenti nel territorio di competenza, in assenza di un concreto stanziamento di risorse che ne possa garantire la conservazione e manutenzione sul medio/lungo periodo. Spesso, la scelta di ricoprire importanti evidenze archeologiche, emerse con un nuovo scavo, è fonte di tensione con gli altri attori territoriali, siano amministrazioni locali, enti di ricerca, associazioni culturali o volontari di vario ordine e grado. Talvolta essi infatti, con una sensibilità certamente apprezzabile, considerano l'area archeologica una testimonianza della storia del proprio territorio che è necessario faccia mostra di sé; tuttavia, se non se ne ha esperienza diretta, è molto difficile realizzare quanti e quali oneri l'allestimento e la manutenzione di un'area archeologica comportino in una prospettiva temporale che superi il momentaneo entusiasmo dell'inaugurazione. In tal senso, non va considerata una negligenza dell'Amministrazione statale la scelta, invece spesso sofferta, di restituire al sottosuolo le evidenze archeologiche, in attesa di tempi più prosperi per la loro conservazione fuori terra e fruizione (*fig. 4*)²⁷. E anzi, ancor pri-



Fig. 4 - Padova. Gli scavi 2013 dell'anfiteatro romano presso la Cappella degli Scrovegni (foto. P.ET.R.A., Archivio SAR-VEN).

ma, tanto più forte dovrà essere l'Amministrazione statale nel pretendere che qualsiasi scavo, sia esso di archeologia preventiva, di emergenza o di ricerca, preveda nel piano economico le risorse per la ricopertura e l'interramento fino alla quota originaria di calpestio, onde evitare di disseminare il territorio di voragini con strutture archeologiche protette in modo insufficiente, devastate dalla vegetazione spontanea ed esposte ai ristagni di acque maleodoranti e mortifere, ciò che condanna i resti antichi al totale degrado, inficia gravemente il decoro ambientale e incoraggia l'opinione pubblica a indignati giudizi sul cattivo operato delle Istituzioni di tutela²⁸.

D'altra parte, prima di giungere alla definitiva ricopertura di importanti resti archeologici appena scoperti o, ancor più urgente, nell'intento di mantenere a vista le aree archeologiche che ormai fanno parte della tradizione estetica di una città o di un lembo rurale, una grande opportunità consiste nel raggiungimento di accordi mirati con soggetti esterni all'Amministrazione statale, che possano contribuire allo scopo. A titolo di esempio, in Veneto, le aree archeologiche di Oderzo, Concordia, Montegrotto Terme sono rimaste a vista sinora anche grazie alla collaborazione con le Amministrazioni comunali, che, pur nelle congenite incertezze dovute a bilanci dif-

ficoltosi, patti di stabilità e avvicendamenti dei vertici politici, si sono fatte carico di alcuni oneri di manutenzione ordinaria. Più difficile risulta coinvolgere economicamente il privato in attività di conservazione e manutenzione, che, per loro stessa natura, concorrono a *mantenere* una situazione di decoro, ma non gratificano l'eventuale "evergeta" come un'operazione *ex novo* (una nuova apertura, un nuovo allestimento, un evento puntuale), mediaticamente spendibile anche se solo a livello locale.

In altri termini, in tempi in cui "lo Stato" non riesce per varie ragioni a fronteggiare le spese per il mantenimento dei beni che ha in consegna ai fini della fruizione della collettività, le armi che può schierare per la sopravvivenza delle aree archeologiche sembrano coagularsi intorno alla sensibilizzazione alla collaborazione, alla partecipazione allargata, alla condivisione di temi e problemi, nell'ottica di coinvolgere soggetti esterni, privati e non, in attività "invisibili", che non vanno lette come fini a se stesse, ma come – già si diceva più sopra – base di partenza per costruire altre attività culturali collegate a quel contesto specifico, da collocare nello spazio vivace, collettivo e partecipato dell'area archeologica.

L'AREA ARCHEOLOGICA NELLA VALORIZZAZIONE:
FORME DI GESTIONE, SPUNTI DI VALORIZZAZIONE "DINAMICA"

La norma, tuttavia, si basa su un diverso presupposto di autonomia e complementarietà di tutela e valorizzazione. In particolare, definisce quest'ultima come «esercizio delle funzioni» e «disciplina delle attività [...] dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale» e ad assicurarne «le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica», con l'obiettivo, di memoria costituzionale «di promuovere lo sviluppo della cultura»²⁹. Lo stesso legislatore, nel ribadire che la valorizzazione di un bene deve essere compatibile con la tutela del medesimo e non deve pregiudicarla³⁰, disciplina i principi secondo i quali sia opportuno attuare tale valorizzazione, anche in termini di partecipazione di altri soggetti di diritto pubblico o privato³¹. In particolare per ciò che attiene gli enti pubblici territoriali, è noto come, con la riforma del Titolo v della Costituzione, la valorizzazione del patrimonio culturale sia stata fatta oggetto di materia concorrente tra Stato e Regioni³².

Inoltre, il recente regolamento di riorganizzazione del Ministero BACT, in vigore dall'agosto 2014³³, nella *ratio* di scissione tra le funzioni di tutela e valorizzazione, individua esplicitamente una serie di istituti e luoghi della cultura, che diventano in qualche caso autonomi, più spesso uffici alle dipendenze dei nuovi Poli museali regionali³⁴. Tra gli istituti ad autonomia speciale, l'unico "territoriale" e non strettamente "museale" su 20 è il Parco archeologico di Paestum, che comprende le aree archeologiche di Paestum e della Foce del Sele e i rispettivi musei³⁵. Per il resto, fatti salvi i casi di Roma e Pompei³⁶, le aree o – più di frequente – i parchi archeologici attribuiti ai Poli museali

regionali di competenza sono 5 in Calabria, 3 in Lazio e Liguria, 2 in Campania e Sardegna, 1 in Lombardia, Umbria, Puglia, Basilicata, nessuno in Piemonte, Friuli Venezia-Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Abruzzo, Molise e – preme sottolinearlo in questa sede – in Veneto³⁷.

Un aggiornamento contiene il Decreto Ministeriale 23 gennaio 2016, che rende autonomi altri 10 luoghi della cultura di rilevante interesse nazionale, tra i quali i Parchi archeologici di Ostia antica, di Ercolano, dei Campi Flegrei, dell'Appia antica e Villa Adriana con Villa d'Este.

A quanto si evince dal combinato disposto degli ultimi provvedimenti legislativi, le aree archeologiche non espressamente richiamate restano *per il momento* sotto l'egida delle Soprintendenze di settore, che dunque dovranno garantirne sia la tutela, come anche delle altre pur attribuite ai Poli museali regionali³⁸, sia la pubblica fruizione; pertanto la collaborazione con il Polo di riferimento si estenderà anche agli aspetti valorizzativi. Il caso veneto, sia detto per inciso, rientra *in toto* in questa fattispecie.

Naturalmente è in corso un dibattito interno al Ministero sull'opportunità dell'attribuzione a uffici diversi delle competenze di tutela e valorizzazione, soprattutto in un ambito come l'archeologico, in cui il significato di un'area e di un museo si nutre degli apporti di conoscenza e ricerca localizzati nel e in rapporto al territorio in cui essi si trovano. Al di là delle opinioni, tuttavia, appare chiaro che l'unica possibilità di successo del nuovo assetto concettuale risiede nella stretta collaborazione degli uffici con competenze complementari e sarà il futuro a mostrare l'efficacia o meno delle linee governative adottate anche in rapporto all'immediata applicabilità della nuova organizzazione.

In termini generali avulsi dalle logiche dell'organizzazione ministeriale, se la *ratio* del legislatore, che considera tutela e valorizzazione come due funzioni distinte ancorché complementari e quindi ne delinea ambiti e uffici di competenza, appare ben comprensibile dal punto di vista della tutela, che può esistere senza la valorizzazione, meno efficace sembra dalla prospettiva opposta della valorizzazione, che invece non può attuarsi in assenza della tutela. Da tale prospettiva, infatti, almeno per ciò che concerne un'area archeologica e come si è già avuto modo più sopra di sottolineare, la tutela, come somma delle attività che vanno dalla conoscenza/scavo alla manutenzione, non è da considerarsi solo preliminare, ma essa stessa fase costitutiva e permanente, stabile e in un certo senso "statica" della valorizzazione.

Di conseguenza, si considererà strumento di attuazione "dinamica" e attiva di valorizzazione la gestione, intendendo con ciò il complesso delle azioni che vanno dalla apertura minima garantita all'evento di grande richiamo, con tutte le declinazioni pensabili tra gli estremi.

Ma quali sono le forme di gestione e valorizzazione attuabili nelle aree archeologiche ad oggi, nel rapporto tra disposizioni normative, realtà concreta, prassi consolidata e prospettive di evoluzione?

Il caso veneto offre un esempio significativo e una serie di spunti di riflessione.

Qui, su oltre 90 aree archeologiche attrezzate amministrare dalla Soprintendenza Archeologia, si giovano della gestione diretta³⁹, ovvero della presenza di personale di custodia e vigilanza interno al Ministero, soltanto le due di Altino e una delle quattro di Concordia Sagittaria⁴⁰. Per tutte le altre aree, come è evidente la stragrande maggioranza, non sono disponibili risorse umane interne per garantire un'apertura continuativa a orari stabiliti e, del resto, tale investimento di risorse non sarebbe giustificabile in termini di spesa, dato il carattere puntuale, la limitata estensione e la disseminazione come piccole finestre di storia in un contesto urbano ampio della maggior parte di esse.

Negli anni, dunque, e oggi ancora, in forza della disciplina normativa più sopra richiamata, la Soprintendenza di settore si è adoperata per individuare adeguate forme di gestione indiretta, soprattutto nei contesti nei quali un gruppo di aree archeologiche potesse dar ragione di un significativo passato di quel preciso ambito territoriale o, più di rado, nel caso di aree archeologiche isolate.

Lo strumento più percorribile è risultato l'accordo con le associazioni non a fini di lucro disponibili sul territorio⁴¹, talvolta di volontariato, come nel caso delle ONLUS "Fondaco per Feltre" per l'area archeologica sotto la Cattedrale feltrina nel bellunese o "Athena" per le aree archeologiche di Oderzo e Treviso, più spesso culturali, come l'"Archeonauta" per l'area archeologica di Corte Sgarzerie a Verona, l'"Ardea" per il criptoportico di Vicenza, la "Lapis" per Montegrotto Terme, la "Quarto Stile" per Altino e le tre aree di Concordia Sagittaria (Venezia), la "Studio D" per la didattica presso i Musei Nazionali di Este (Padova) e Concordia Sagittaria e le connesse aree archeologiche.

A seconda del contesto e delle caratteristiche dell'accordo, alcune delle associazioni incaricate garantiscono la continuità dell'apertura al pubblico delle aree archeologiche che hanno in gestione, come a Verona e Vicenza, altre organizzano esclusivamente visite su prenotazione, ma non tengono aperto a giorni e orari stabiliti, ora per la mancanza di una struttura di accoglienza e guardiania (si pensi al caso di Oderzo) ora per la scarsa convenienza in rapporto all'affluenza di pubblico.

La disponibilità delle associazioni risulta estremamente preziosa, perché permette di colmare l'aporia delle risorse umane e strumentali dell'ufficio statale e di attuare forme di promozione e comunicazione delle aree archeologiche, grazie al trasferimento dei contenuti scientifici al pubblico non più soltanto per il tramite dell'apparato didattico fisso, non sempre – va detto – presente o al passo con le forme più aggiornate di comunicazione, ma attraverso la viva voce dell'accompagnatore, spesso un soggetto affascinante sia per la competenza (soprattutto le associazioni culturali infatti si avvalgono di archeologi) sia per la passione che lo muove e lo motiva.

D'altra parte, la gestione delle aree archeologiche con le associazioni non rappresenta in termini assoluti la soluzione ottimale per attuare a pieno la promozione e lo sviluppo della cultura, cui fa riferimento il Codice. L'associazione è *ex se* un soggetto non a fini di lucro e, sebbene il Codice riconosca il ruolo di «attività socialmente utile» e «la finalità di solidarietà sociale» alla valorizzazione a iniziativa privata⁴², la stessa natura giuridica dell'associazione ne limita fortemente le possibilità d'azione. Se, infatti, l'obiettivo della promozione e dello sviluppo della cultura è la comunicazione dei contenuti storici e scientifici di un'area archeologica al maggior numero di persone possibile, il soggetto che la gestisce dovrebbe essere in grado di attirare un pubblico tanto più vasto, captando non solo i cittadini e le scolaresche locali, che pure sono un capitale umano fondamentale in termini di sensibilizzazione al patrimonio archeologico anche nell'ottica di sviluppo futuro, ma anche l'eventuale bacino di utenza turistica presente sul territorio. Per ottenere tale risultato, nel mondo della comunicazione globale, sono necessarie serrate e capillari «campagne acquisti», capaci di rendere l'area o le aree in sé un evento imperdibile anche per chi si trovasse a soggiornare temporaneamente nelle vicinanze. Tali campagne richiedono specifiche professionalità e tempo dedicato, elementi insomma non sempre compatibili con la natura dell'associazione *no profit*, che ha certamente nobili propositi culturali, ma nasce per la buona volontà di operatori preparati, come è d'uopo, nelle materie di stretta competenza e che, in più, sono *volontari*, ovvero si dedicano alla valorizzazione del patrimonio archeologico *nel tempo libero* lasciato dall'abituale lavoro.

Inoltre, tale tipo di gestione, dal momento che non può prevedere una bigliettazione, non genera proventi, che potrebbero essere proficuamente reinvestiti per stabilizzare quel precario equilibrio nel quale versa la manutenzione delle aree archeologiche, per non dire dell'adeguamento periodico degli apparati allestitivi secondo aggiornati criteri di estetica e comunicazione o – quasi fantascienza – dell'approntamento di strumenti multimediali per l'integrazione e la circolazione dei contenuti.

Ricapitolando: realisticamente, il panorama attuale della gestione indiretta delle aree archeologiche, per lo meno in Veneto, contempla il ricorso preponderante all'accordo con le associazioni, una maggioranza di situazioni con apertura su prenotazione e una minoranza con apertura in giorni stabiliti, e un'attività ordinaria volta alla pubblica fruizione, basata principalmente sul coinvolgimento delle scolaresche e tale da raggiungere il livello minimo di sopravvivenza del soggetto gestore. L'affidamento a due diversi uffici ministeriali di Musei Nazionali e limitrofe aree archeologiche, più sopra discusso, ha aperto una fase di transizione, amministrativamente complicata, durante la quale sarà necessario rinegoziare gli accordi non più soltanto tra Soprintendenza ed eventuale associazione, ma anche con il Polo Museale, nell'ottica del buon senso di dare continuità alle attività didattiche di Museo e area archeologica, ripristinando una connessione che la norma ha di fatto interrotto.



Fig. 5 - Montegrotto Terme (Padova). L'area archeologica di via Neroniana (foto E. Brener).

Ad oggi, in Veneto non sono state esperite forme diverse di gestione indiretta per le aree archeologiche. Il tema della Fondazione a partecipazione pubblico-privata, che attua una delle opportunità sancite dal Codice⁴³ ed è operativo, per restare nel nord-Italia, ad Aquileia o a Brescia, non pare una soluzione conveniente per le sole aree archeologiche, ancorché di un unico ambito urbano o territoriale, dal momento che, come più volte sottolineato, in Veneto non esistono aree archeologiche abbastanza attraenti in sé da giustificare un investimento di risorse per la valorizzazione delle stesse da sole.

L'unico ragionamento potenzialmente vincente deve prevedere un'ottica più allargata e l'inserimento delle aree archeologiche in un sistema valorizzativo ad ampio raggio. A Oderzo ne esiste un esempio: la "Fondazione Oderzo Cultura" amministra dal 2004 il Museo Civico Archeologico "Eno Bellis", le pinacoteche del Palazzo Foscolo e la Biblioteca Civica⁴⁴. La sfida sul breve/medio periodo consisterà nel collegarvi le aree archeologiche, ciò che appare immediato dal punto di vista concettuale, ma lo è senz'altro meno dal punto di vista gestionale e amministrativo.

Nel caso, direi unico in Veneto, di Montegrotto Terme (Padova), da tempo è annunciata la volontà dei partner istituzionali del Progetto *Aquae patavinae* di costituire il Parco archeologico delle Terme Euganee attorno alle aree archeologiche del territorio⁴⁵. I lavori hanno sinora determinato la realizzazione, oltre agli allestimenti di tre aree (fig. 5), della pannellistica informativa distribuita sia a Montegrotto Terme sia ad Abano Terme, di un locale di accoglienza per il pubblico presso la Stazione ferroviaria, di un sito *web* di servizio sul progetto e sulle attività in corso e oggi le energie sono concentrate sull'allestimento del Museo del Termalismo, che sarà il punto di accoglienza focale verso la visita del parco archeologico del tipo "a rete". Il tema della gestione del futuro parco tuttavia è ancora da definire, sospeso tra ipotesi che vanno da un possibile accorpamento con l'adiacente Parco Regionale dei Colli Euganei a una qualche forma di esternalizzazione.

In effetti, in base al Codice, per la gestione indiretta delle aree archeologiche, tolte le associazioni culturali per le ragioni più sopra espresse e le Fondazioni a partecipazione pubblica, che prevedono un impegno in risorse strumentali ed economiche dai partner costitutivi ad oggi difficilmente immaginabile, resta la possibilità di un'esternalizzazione totale verso un soggetto anche privato e con scopo di lucro⁴⁶. Tale istituto si configura giuridicamente come una concessione da definire con un contratto di servizio, cui può collegarsi la concessione in uso onerosa degli spazi, ovvero le stesse aree archeologiche, di proprietà statale che ospitino le attività di valorizzazione⁴⁷.

Il recente regolamento attribuisce alla centrale Direzione Generale Musei l'elaborazione di «linee guida [...] per la individuazione delle forme di gestione delle attività di valorizzazione, ai sensi dell'art. 115 del Codice», e vi conferisce l'autorità di identificare quali luoghi della cultura vadano affidati in gestione indiretta a soggetti privati⁴⁸. I Poli museali regionali hanno invece il compito, tenendo conto di dette linee guida, di disporre «l'affidamento diretto o in concessione delle attività e dei servizi pubblici di valorizzazione di beni culturali», ma l'istruttoria, ovvero la proposta in merito, resta in capo alla Soprintendenza di settore⁴⁹. D'altro canto, la Direzione Generale Archeologia, ufficio centrale da cui dipendono le Soprintendenze di settore, ha il compito di promuovere la stipula di convenzioni con gli altri enti territoriali e «cooperative di giovani, [...], archeologi, [...] per la migliore gestione dei beni archeologici, per rendere più fruibili i luoghi d'arte [...] e accrescere la sensibilità culturale e l'educazione al patrimonio storico e artistico»⁵⁰.

In sintesi, al di là della confusione che può generare il dettaglio dell'attribuzione delle competenze, allo stato attuale il legislatore prevede l'esternalizzazione della gestione anche per le aree archeologiche, con lo strumento giuridico della concessione.

Per ciò che riguarda le aree archeologiche venete, nessuna esternalizzazione di tale tipo risulta ad oggi attivata. Perché il sistema funzioni, è necessario che il candidato abbia disponibilità a investire, per citare solo qualche voce, in risorse umane a tempo pieno da impegnare, oltre che nella comunicazione per così dire scientifica, nella promozione, nel *fundraising* (costo minimo stimato per ciascuna voce: 20.000 euro/annui), in risorse economiche per coprire le spese di adeguamento e rinnovamento degli allestimenti, di potenziamento degli apparati multimediali, di organizzazione di eventi straordinari che facciano da attrattori per il pubblico ecc. e soprattutto che valuti positivamente il rischio di impresa in relazione al ritorno di pubblico possibile (un conto sono i numeri di Colosseo e Palatino, di Pompei o di Paestum, un altro quelli delle aree archeologiche di Oderzo, Concordia Sagittaria, Montegrotto Terme, dove i visitatori vanno captati con un paziente, lungo e capillare lavoro sul territorio), considerando che – in un *business plan* elaborato con una certa serietà – l'utile potrà eventualmente iniziare dal terzo, se non dal quinto anno di attività.

Beninteso, la prospettiva è tutt'altro che impossibile, considerate le potenzialità turistiche della regione del Veneto, soprattutto nell'ottica di una rete d'offerta non ristretta alla sola componente storico-archeologica; è evidente tuttavia che i soggetti interessati, al netto del canone di concessione d'uso che potranno corrispondere, gestiranno il patrimonio pubblico per fini di lucro privato e, di conseguenza, metteranno in atto politiche di promozione funzionali a perseguire tali fini, quasi indipendentemente dalle caratteristiche e dalla natura delle aree archeologiche da valorizzare.

In tal senso, nei casi come questi, veneti e non, sarà cruciale il ruolo dell'Amministrazione statale nella tenuta della finalità culturale di simili iniziative: essa resta la proprietaria e – soprattutto – la portatrice del valore storico-culturale del bene a nome del “pubblico”, benché sia ormai incapace di metterlo efficacemente a disposizione del fruitore con le sole forze e risorse interne.



Fig. 6 - Locandina dell'evento Ad libitum! (grafica P. Vedovetto).

UN ESEMPIO DI VALORIZZAZIONE “DINAMICA”

Nel frattempo, mentre attendiamo di mostrare le nostre (belle, talvolta commoventi) aree archeologiche alle centinaia di migliaia tra cittadini e turisti che volentieri attraversano il territorio veneto, mentre costruiamo progetti ricorrendo all'*art bonus*⁵¹, al *fundraising* e al *crowdfunding*, lavoriamo ogni giorno, con a fianco gli appassionati amici delle associazioni e con il contributo degli amministratori locali, per garantire alle aree un'esistenza decorosa e agevolarne la trasformazione in poli di attrazione, convinti del valore storico che rappresentano e delle enormi potenzialità comunicative che racchiudono, senza lasciare che i mille problemi manutentivi e gestionali inibiscano le iniziative e mortifichino gli impulsi innovativi.

In chiusura, racconterò in breve di quella che ci piace definire un'esperienza di “valorizzazione dinamica”, ovvero di coinvolgimento del pubblico in un evento volto a trasmettere il contenuto storico di un'area archeologica non attraverso la tradizionale visita guidata frontale, ma attraverso una messa in scena immersiva, reale e non virtuale, nell'intento di imprimere una traccia nella memoria emotiva e sensoriale del visitatore.

In occasione delle Giornate Europee del Patrimonio 2015, dedicate, nell'anno dell'Expo di Milano, al banchetto nell'antichità, la lussuosa villa romana di via Neroniana a Montegrotto Terme è diventata lo spazio dove provare a riproporre l'atmosfera di quando, circa duemila anni fa, il facoltoso proprietario riuniva i suoi ospiti per condividere i piaceri del buon cibo, del vino abbondante, della compagnia conviviale.

Ne è nato uno “spettacolo polifonico con voci narranti, musicisti e danzatori”, che abbiamo intitolato con un beneaugurante “*Ad libitum!*” (fig. 6)⁵², durante il quale l'ospite veniva condotto attraverso diversi scenari, allestiti fisicamente in area per rivivere l'atmosfera giocosa della *cena* alla romana, evocata, complice l'ambientazione notturna, ora dalla voce degli antichi stessi, ora da un suggestivo connubio di musica e gesto danzato, ora da un contrappunto di voci, musica e danza (fig. 7). Lo accompagnavano alla stanza principale della villa, idealmente la sala del banchetto, il Padrone di casa e la Memoria del tempo che fu, dopo avergli fatto conoscere l'orrore della Fame, le differenze tra l'umile mensa e il banchetto solenne dei ricchi e dopo aver incontrato per strada un cuoco fanfarone, in cerca di un lauto compenso per cucinare delle pietanze... quantomeno improbabili (fig. 8). Al termine dello spettacolo non ci siamo potuti esimere dall'intrattenere l'ospite nel giardino della villa con una degustazione di vini e cibi a tema, offerti generosamente da alcune aziende della zona⁵³.

In quella occasione, l'area archeologica è stata lo spazio fisico, nel quale i contributi immateriali di parole, suoni e gesti sono stati impiegati per amplificare il significato, o uno dei significati, della cultura materiale superstita, altrimenti muta e – speriamo – per favorire attraverso un'emozione il contatto con l'antico.



Fig. 7 - Ad libitum!, “le Ancelle apparecchiano il banchetto, ma l’ozio dei padroni a loro è precluso”: un momento della coreografia (foto E. Brener).



Fig. 8 - Ad libitum!, “un uomo, se mangia quel che preparo io, può campare anche cent’anni!” (dallo Pseudolus, atto III – Plauto; foto E. Brener).

Questo è per noi il significato profondo della valorizzazione di un’area archeologica: mettere le tracce che conserva al centro dell’attenzione e concepirla come un luogo vero, uno spazio abitabile dove conoscere, riconoscere e stabilire una connessione con il passato che racconta.

¹ Decreto legislativo del 22 gennaio 2004, n. 42, art. 101, c. 2, lett. d), in seguito denominato “Codice” o “D.Lgs. 42/2004”.

² Decreto legislativo del 29 ottobre 1999, n. 490, art. 99, c. 2, lett. b). A quanto risulta, prima del T.U., nella normativa si usava l’accezione di “scavi di antichità” per indicare aree archeologiche visitabili, a partire almeno dal Regio Decreto 11 giugno 1885, n. 3191.

³ Si tratta del Regio Decreto 30 gennaio 1913, n. 363, che approva il regolamento per l’esecuzione delle leggi 20 giugno 1909, n. 364 (la “legge Rosadi”) e 23 giugno 1912, n. 688, relative alle «antichità e belle arti», art. 83: «Il Sovrintendente per i musei e gli scavi avrà la responsabilità del buon andamento di ogni scavo che avvenga nella circoscrizione di sua competenza [...]», ma «Qualora lo scavo o la scoperta rifletta cose d’arte medievale o moderna, le facoltà attribuite al Sovrintendente per i musei e gli scavi saranno esercitate dal Sovrintendente per i musei e gli oggetti d’arte medievale e moderna o dal Sovrintendente per i monumenti». Il D.Lgs. 42/2004, art. 130, ne rammenta la validità.

⁴ D.Lgs. 42/2004, artt. 101-121.

⁵ D.Lgs. 42/2004, art. 101, c. 2, lett. e).

⁶ Tecnicamente un “gruppo di lavoro paritetico con le autonomie territoriali”, istituito con D.M. 18 maggio 2010 e composto di dirigenti e funzionari del Ministero BAC, esponenti degli Enti territoriali con competenze di settore, docenti universitari, tra i quali Francesca Ghedini.

⁷ Emanate con D.M. 18 aprile 2012.

⁸ È il “parco perimetrato” o “parco a perimetrazione unitaria”.

⁹ *Via Annia* 2010.

¹⁰ Ricci 2006.

¹¹ D.P.C.M. 171/2014, art. 34; sul tema, cfr. *infra*.

¹² E in effetti “Progetto Quarta Dimensione” era il nome di un tema di ricerca sulle strutture antiche nel sottosuolo, sviluppato dall’allora Dipartimento di Archeologia dell’Università di Padova, diretto, alla fine degli anni Novanta oltre che da Guido Rosada, da Francesca Ghedini.

¹³ *Concordia Tremila* 2001; *Quadrilatero* 2002 con bibliografia precedente. Le figg. 1-3 di questo contributo sono state realizzate per il Progetto “Archeoveneto”, in collaborazione tra Università di Padova, Regione del Veneto e Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, per il sito [web www.archeoveneto.it](http://www.archeoveneto.it).

¹⁴ Feltre: Rigoni 1993-1995; Vicenza: Forlati Tamaro 1956 e da ultimo Bonetto 2009, pp. 465-466.

¹⁵ Tirelli 2003, pp. 27-47.

¹⁶ Tirelli 2008.

¹⁷ Vicenza: Forlati Tamaro 1958a; Montegrotto Terme: Bressan 2011; Bonomi, Malacrino 2011; Bonomi, Malacrino 2012; Este: Tosi 1992; Verona: Forlati Tamaro 1958b; Tosi 1975.

¹⁸ Oderzo: Tirelli 2003, pp. 48-55; Treviso: Bonetto 2009, pp. 483-484.

¹⁹ Il nome del Ristorante evoca il *Gellius* titolare di un’epigrafe rinvenuta nel corso degli scavi.

²⁰ Concordia: *Concordia* 1993; Padova: Baggio Bernardoni 1993; Oderzo: *Gellius* 2003; Tirelli 2003, pp. 19-24; Verona: *Capitolium* 2009.

²¹ Si riscontra la tendenza, per le aree archeologiche urbane di superficie, a rientrare nella proprietà civica e non statale, si vedano ad esempio i casi dell’Arena e dell’Arco dei Gavi di Verona o dell’Arena di Padova.

²² Bonetto 2009, pp. 468-469.

²³ Concordia: *Museo e aree* 2001, pp. 65-68; Oderzo: Tirelli 2003, pp. 25-26; Montegrotto Terme: Bressan, Bonini 2015, sito MT 44, pp. 182, 190.

²⁴ Ma l’Amministrazione statale esercita la tutela anche su resti archeologici di altra proprietà.

²⁵ Dal vincolo diretto e indiretto (D.Lgs. 42/2004, artt. 10-13, 45), all’esproprio (art. 97), all’esercizio della prelazione (art. 60).

²⁶ Qualche esempio in Veneto: le risorse per la manutenzione delle aree archeologiche di Concordia Sagittaria, Este e Montegrotto Terme si sono ridotte a meno di un terzo tra 2014 e 2015; alcune aree, tra cui quelle di Altino e Treviso, non hanno risorse di bilancio destinate per l’anno in corso.

²⁷ Penso, per esperienza diretta e recente, all’acceso dibattito in merito tra Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto e Amministrazione Comunale sull’opportunità di mantenere a vista la porzione dell’anfiteatro romano di Padova, emersa con gli scavi del 2013 insieme con il palinsesto strutturale successivo, compreso un tratto del Palazzo trecentesco degli Scrovegni connesso con la celebre Cappella affrescata da Giotto (Bressan, Fagan 2015). Alla fine, con disappunto del Comune, la scelta è ricaduta sull’interramento, sia nel rispetto del vincolo paesaggistico del giardino storico, nel quale gli scavi erano avvenuti, sia perché nessuna delle amministrazioni coinvolte avrebbe potuto re-

perire le risorse necessarie nell'immediato per allestire, in prospettiva per mantenere, un'area archeologica profonda fino a m 4 dal piano campagna ed estesa per circa mq 500.

²⁸ Nella medesima direzione va il recente richiamo della Direzione Generale Archeologia del MiBACT relativamente all'obbligo, da parte delle Soprintendenze, di accertarsi che il concessionario di scavi di ricerca si occupi del «diligente ripristino dello stato dei luoghi» al termine di ciascuna campagna di scavo (Circolare DGA n. 3 del 2015). L'indicazione recepisce il dettato della già ricordata Convenzione de La Valletta, art. 3, e 1b, in cui le Parti si impegnano a controllare che «gli elementi del patrimonio archeologico non vengano riesumati [...] senza che disposizioni adeguate siano state adottate per la loro preservazione, conservazione e gestione».

²⁹ D.Lgs. 42/2004, art. 6, c. 1. Cfr. anche *Costituzione della Repubblica Italiana*, art. 9.

³⁰ D.Lgs. 42/2004, art. 6, c. 2.

³¹ D.Lgs. 42/2004, artt. 111–115.

³² Legge Costituzionale 3/2001.

³³ Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29 agosto 2014, n. 171.

³⁴ Articolazione definita, per quanto riguarda i 20 nuovi Istituti dotati di autonomia speciale, nel D.M. 23 dicembre 2014, per quanto riguarda gli istituti attribuiti ai Poli museali regionali, nel D.M. 27 novembre 2014.

³⁵ D.P.C.M. 171/2014, art. 30, c. 3, lett. b), n. 8 e D.M. 23 dicembre 2014, art. 8, c. 2 e all. 2, n. 15.

³⁶ Nel D.P.C.M. 171/014, art. 30, c. 2, lett. a), nn. 1-2, restano Soprintendenze dotate di autonomia speciale le due che amministrano rispettivamente Colosseo – Museo Nazionale Romano – area archeologica di Roma e Pompei – Ercolano – Stabia. A breve, tuttavia, il Museo Nazionale Romano ed Ercolano dovrebbero diventare istituti autonomi (cfr. *infra*).

³⁷ D.M. 23 dicembre 2014, art. 16, c. 1 e all. 3.

³⁸ D.P.C.M. 171/2014, art. 33, c. 1.

³⁹ Come definita nel Codice, art. 115.

⁴⁰ Concordia Sagittaria, area archeologica di piazza Cardinal Costantini.

⁴¹ D.Lgs. 42/2004, art. 112, c. 9.

⁴² D.Lgs. 42/2004, art. 111, c. 4.

⁴³ D.Lgs. 42/2004, art. 112, c. 5.

⁴⁴ *Nuovi annali opitergini* 2005.

⁴⁵ Ghedini 2011. Cfr. anche www.aquaepatavinae.it.

⁴⁶ D.Lgs. 42/2004, art. 115.

⁴⁷ D.Lgs. 42/2004, art. 106.

⁴⁸ D.P.C.M. 171/2014, art. 20, c. 2, lett. e) e p).

⁴⁹ D.P.C.M. 171/2014, art. 34, c. 2, lett. n).

⁵⁰ D.P.C.M. 171/2014, art. 14, c. 2, lett. o). Va tuttavia sottolineato che, in forza del nuovo D.M. 23 gennaio 2016, la D.G. Archeologia è stata sostituita da una Direzione Generale Unica per l'Archeologia, le Belle Arti e il Paesaggio (art. 2), pertanto ulteriori cambiamenti sono in corso.

⁵¹ Si tratta del credito d'imposta per favorire le erogazioni liberali a sostegno della cultura, regolato definitivamente con la legge di conversione 29 luglio 2014, n. 106, art. 1, recentemente esteso al 65% anche per il periodo d'imposta successivo al 31 dicembre 2015.

⁵² Ideazione di chi scrive in collaborazione con Isabella Colpo, Chiara Destro, Giulia Salvo, Tiziana Privitera. Musicisti: Emma Breda, Laura Mazzucato, Federico Novarini, Giulia Palli, allievi del Conservatorio "C. Pollini" di Padova, coordinati da Lorella Ruffin, musiche di Mozart, Nadermann, Vivaldi. Attori: Barbara Ammannati (coordinamento) con Andrea Botta Leonardo, Roberto Ceccato, Paolo Domenichelli, Carolina Ellero, Kabir Tavani. Danzatrici: Elisabetta Cortella, Giovanna Trinca su coreografie originali. Testi antichi di Ovidio (*Metamorfosi*, *Ars amatoria*), Plauto (*Pseudolus*), Marziale (*Epigrammi*).

⁵³ Sponsor del momento enogastronomico: Enoteca S. Daniele di Torreglia (PD); Agriturismo Podere Villa Alessi di Cinto Euganeo (PD); Hotel Terme Neroniane di Montegrotto Terme (PD). Altri sponsor: Archetipo s.r.l. (supporto video); Hotel Millepini di Montegrotto Terme (pubblicità). Hanno collaborato: Comune di Montegrotto Terme (supporto tecnico); Elisa Brener (fotografie); Laura Turetta (interprete per gli ospiti tedeschi); Lucilla Zava dell'I.T.S.I.S. Magarotto di Padova (interprete per il linguaggio dei segni).

BIBLIOGRAFIA

- Aquae Patavinae* 2011 = *Aquae Patavinae. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*, Atti del I Convegno nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Antenor Quaderni 21, Padova, 2011.
- E. Baggio Bernardoni, *Le strutture di età romana e medievale scoperte nel sottosuolo del palazzo dei Montivecchi*, in *Il palazzo dei Montivecchi della Banca Popolare Veneta*, a cura di L. Olivato, Padova, 1993, pp. 25-35.
- J. Bonetto, *Veneto*, Archeologia delle regioni d'Italia, Roma, 2009.
- S. Bonomi, C.G. Malacrino, *L'edificio per spettacoli di Fons Aponi: considerazioni a margine dei rilievi effettuati nell'area archeologica di viale Stazione/via degli Scavi*, in *Aquae Patavinae*, 2011, pp. 29-55.
- S. Bonomi, C.G. Malacrino, *Il complesso termale di viale Stazione/via degli Scavi a Montegrotto Terme*, in *Aquae Patavinae. Montegrotto Terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione*, Atti del II Convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Antenor Quaderni 26, Padova, 2012, pp. 155-172.
- M. Bressan, *La villa romana di via Neroniana. Il progetto ingegneristico e architettonico*, in *Aquae Patavinae*, 2011, pp. 89-108.
- M. Bressan, P. Bonini, *Il popolamento delle Aquae patavine in età imperiale. Dati nuovi e meno nuovi dal territorio comunale di Montegrotto Terme*, in *Dinamiche insediative nel territorio dei Colli Euganei dal Paleolitico al Medioevo*, Atti del convegno di studi di archeologia e territorio (Este - Monselice, 27-28 novembre 2009), a cura di E. Bianchin Citton, S. Rossi, P. Zanovello, Monselice, 2015, pp. 171-202.
- M. Bressan, M. Fagan, *Padova, anfiteatro romano. Gli scavi 2013: risultati scientifici, questioni aperte*, in *Notizie di Archeologia del Veneto*, 2/2013, 2015, pp. 28-37.
- Capitolium* 2009 = *L'area del Capitolium di Verona: ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, 2009.
- Concordia* 1993 = *Concordia Sagittaria. Strutture abitative romane nella sede della Banca Popolare FriulAdria in via I Maggio*, a cura di P. Croce Da Villa, in *QdAVen*, IX, pp. 64-72.
- Concordia Tremila* 2001 = *Concordia. Tremila anni di storia*, a cura di P. Croce da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi, Padova, 2001.
- B. Forlati Tamaro, *Il Duomo di Vicenza. Ritrovamenti e scoperte*, in *Il Duomo di Vicenza*, a cura di B. Forlati Tamaro, F. Forlati, F. Barbieri, Vicenza, 1956, pp. 9-159.
- B. Forlati Tamaro, *Il criptoportico di Vicenza*, in *Studi in onore di F.M. Mistrorigo*, Vicenza, 1958a, pp. 41-61.
- B. Forlati Tamaro, *La casa romana nel Veneto e una nuova scoperta a Verona*, in *ACL*, X, 1958b, pp. 116-120.
- Gellius* 2003 = *Gellius. Archeologia, storia, architettura e alta cucina. Oderzo (Treviso)*, a cura di G. Bandiera, Oderzo (TV), 2003.
- F. Ghedini, *Un progetto per Montegrotto Terme*, in *Aquae patavinae. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*, Atti del I Convegno nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Antenor Quaderni 21, Padova, 2011, pp. 9-26.

- Museo e aree* 2001 = (Il) *Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro e le aree archeologiche di Concordia Sagittaria*, a cura di P. Croce Da Villa, Concordia Sagittaria (VE), 2001.
- Nuovi annali opitergini* 2005 = *Nuovi annali opitergini. Organo di informazione della fondazione "Oderzo Cultura"*, n. 0, Oderzo (TV), 2005.
- Quadriportico* 2002 = (Il) *quadriportico della basilica paleocristiana di Concordia Sagittaria*, a cura di P. Croce Da Villa, in *QdAVen*, XVIII, 2002, pp. 100-115.
- A. Ricci, *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Roma, 2006.
- Via Annia* 2010 = ...via Anniam influentibus palustribus aquis eververatam... *Tradizione, mito, storia e katastrophè di una strada romana*, a cura di G. Rosada, M. Frassinone, A.R. Ghiotto, *Testis temporum* 4, Treviso, 2010.
- M. Rigoni, *L'area archeologica sottostante la piazza del Duomo di Feltre*, in *AVen*, XVI-XVII, 1993-1995, pp. 69-78.
- M. Tirelli, *Itinerari archeologici di Oderzo*, Treviso, 2003.
- M. Tirelli, *Le aree archeologiche di Altinum. Un bilancio*, in *Vivere nei luoghi del passato. Tutela, valorizzazione e fruizione delle aree e dei parchi archeologici*, Atti del convegno (Serravalle Scrivia, 25-26 settembre 2004), a cura di M. Venturino Gambari, Genova, 2008, pp. 83-87.
- G. Tosi, *La casa romana di Valdonega e il problema degli oeci colonnati*, in *Venetia. Studi miscellanei di archeologia delle Venezie*, III, Padova, 1975, pp. 9-71.
- G. Tosi, *Este romana. L'edilizia privata e pubblica*, in *Este antica. Dalla preistoria all'età romana*, a cura di G. Tosi, Padova, 1992, pp. 357-418.

MARIANNA BRESSAN

Soprintendenza Archeologia del Veneto
marianna.bressan@beniculturali.it